



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 4 novembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

AGENDA

▶ oggi ◀

Giornata in ricordo di Vanda Spoto*ore 10 - Napoli, Salone dei Ricevimenti (2° p.) Camera di Commercio*

Una giornata in memoria di Vanda Spoto. Un simbolo della cooperazione: la forza della tenerezza, al servizio delle persone. Saluto Maurizio Maddaloni, presidente Camera di Commercio Napoli. Interventi istituzionali: Stefano Caldoro presidente Regione Campania; Luigi Cesaro presidente Provincia Napoli; Luigi De Magistris sindaco Napoli. Intervengono: Angela Cortese, consigliere Regione Campania; Umberto ranieri presidente Fondazione Mezzogiorno Europa; Pino Capaldo C.d.A. Unicoop Tirreno Aldo Soldi direttore generale Coopfond; Marco Lami presidente Unicoop Tirreno Mario Catalano presidente Legacoop Campania. Testimonianze: Luciano Schifone presidente Tavolo Partenariato Economico e Sociale Regione Campania; Franco Tavella segretario Cgil Campania; Gerardo Ceres segreteria Cisl Campania; Anna Rea segretario Uil Campania; Emilio Alfano presidente Confapi Campania; Rosario Altieri presidente Agci; Simone Fabbri direttore Agenzia Cooperare con Libera Terra; Don Andrea Cristiani fondatore Associazione Shalom; Alessandro Limatola presidente Clai; Don Tonino Palmese referente Associazione Libera Campania; Pietro Russo presidente Confcommercio Napoli; Bruno Scuotto presidente Gruppo Piccola Industria Confindustria Campania; Rosario Stornaiuolo presidente Federconsumatori Campania. Conclusioni: Giuliano Poletti presidente Legacoop. Modera Enzo Agliardi redattore capo del Denaro.

In piazza Borsa il primo cittadino alla commemorazione di Vanda Spoto

NAPOLI - Questa mattina, alle 10,15, in piazza Borsa, nel cuore del capoluogo partenopeo avrà luogo la commemorazione di **Vanda Spoto**, presidente di Lega Coop Campania e vicepresidente di Lega Coop nazionale, morta improvvisamente durante lo scorso mese di luglio. All'evento parteciperà anche il primo cittadino di Napoli **Luigi De Magistris**.



CINEMA

Il Festival del cinema dei diritti umani

● Si svolgerà dall'8 al 19 novembre, tra Napoli e provincia, la IV edizione del "Festival del cinema dei diritti umani". La kermesse sarà presentata oggi a Palazzo san Giacomo dagli assessori Sergio D'Angelo, Antonella Di Nocera, Giuseppe Narducci e Anna Maria Palmieri, e dal coordinatore Maurizio Del Bufalo.

Presentata a Palazzo San Giacomo la IV edizione del festival che partirà il prossimo otto novembre

Il cinema dei Diritti Umani è di casa a Napoli

Più di cinquanta proiezioni e 41 incontri ufficiali con i protagonisti delle pellicole

di Francesco Monaco

NAPOLI - Ieri presso la sala giunta di Palazzo San Giacomo si è svolta la conferenza stampa di presentazione della IV edizione del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli. Come presentato da **Maurizio Del Bufalo**, coordinatore della manifestazione, dall'8 al 19 novembre il Festival, patrocinato dal sindaco e dal Comune di Napoli, apre le sue porte ai registi di tutto il mondo, testimoniando "un incontro di diverse realtà di natura associativa ed istituzionale sparse sul territorio di Napoli e su quello dell'area metropolitana, con lo scopo di dare voci a molteplici questioni legate ad una moderna coniugazione dei diritti universali dell'uomo". Caratteristica importante della manifestazione è quella di girare per la città, attraverso proiezioni e mostre fotografiche nei quartieri e nelle Università. In 12 giornate che vedranno 28 film fuori concorso, 23 partecipanti, 41 incontri ufficiali, tra i quali quello che nella seconda settimana darà, nella sala stampa del caffè Intramoenia di piazza Bellini, la possibilità di conoscere i protagonisti. "Il Festival bandisce anche un concorso sul tema 'I diritti dei minori' - precisano gli organizzatori -, rivolto agli istituti di istruzione secondaria di II grado di Napoli e provincia. Questi potranno partecipare o scrivendo un soggetto cine-documentaristico inedito (max 6 cartelle) o elaborando una scheda critica (max 4 cartelle) per il documentario 'I giorni buoni' di Andrea

5 lavori selezionati per ciascuna delle due sezioni del bando di concorso, sarà scelto il vincitore a cui la giuria assegnerà un premio ma tutti i partecipanti saranno ospiti della cerimonia di chiusura". In contemporanea, nell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, sarà organizzata una tre giorni sul cinema documentario napoletano, condotta da **Giuseppe Borrone**. "L'edizione di quest'anno è forse più importante delle precedenti perché l'amministrazione comunale è vicina con ben quattro assessorati. Cosa non facile di questi tempi nei quali è proprio il sistema dei Diritti Umani a venir meno", le parole dell'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli **Sergio D'Angelo** trovano riscontro in quelle di **Antonella Di Nocera**, assessore alla Cultura e al Turismo. "La coscienza dei Diritti - dice Di Nocera - è fondamentale perché porta alla coscienza dei propri, di quelli altrui e alla volontà di vivere insieme attraverso la solidarietà". **Anna Maria Palmieri**, assessore all'Istruzione, aggiunge: "E' nostro obbligo coniugare, partendo dalle scuole, diritti e cinema, perché questo è il linguaggio più diffuso tra i giovani, cui dobbiamo trasmettere l'importanza della tutela di noi stessi, di quella degli altri, dei beni comuni e dei diversamente normali". Infine, **Antonio Borrelli**, responsabile della direzione cinematografica del Festival, afferma: "Siamo molto contenti perché la risposta al bando è stata importante in quantità, con oltre 100 opere giunte".

Ieri nella sala giunta di Palazzo San Giacomo è stata illustrata la IV edizione del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli



→ **La legge di stabilità** a regime taglia più del 90 per cento i fondi per le politiche sociali
→ **Rischio povertà** 20 miliardi in meno per reversibilità, detrazioni fiscali, invalidità

Disabili, anziani, famiglie i poveri che pagano la crisi

I fondi sociali tra il 2001 - 2013

milioni di euro	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Fondo nazionale politiche sociali *	1071	1091	995	1032	557	825	1000	712	578	435	218	70	45
Fondo infanzia e adolescenza**	44	44	44	44	44	44	44	44	44	40	39	40	40
Fondo non autosufficienza	0	0	0	0	0	0	100	300	400	400	0	0	0
Fondo inclusione sociale immigrati	0	0	0	0	0	0	50	0	0	0	0	0	0
Fondo politiche giovanili	0	0	0	0	0	3	130	130	130	81	13	13	11
Fondo politiche della famiglia	0	0	0	0	0	3	220	330	239	174	51	53	31
Fondo pari opportunità	0	0	0	0	0	3	50	44	30	3	17	17	17
TOTALE	1.115	1.136	1.039	1.076	601	878	1.594	1.559	1.420	1.134	339	193	144

*Al netto della quota Inps **Destinato a 15 città

Niente asili nido

Fra le vittime dei tagli le famiglie con bambini piccoli

Le associazioni che operano nel terzo settore hanno presentato il «libro nero del welfare». Il governo prenda i soldi dove sono: «Finanziare la spesa sociale tassando patrimoni e rendite e riducendo le spese militari».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«La crisi noi non la paghiamo» è uno slogan molto popolare nelle proteste dell'ultimo anno ma, se ci si riferisce ai gruppi più deboli della società, giovani precari e famiglie a basso reddito, la cui condizione economica è aggravata dalla

presenza nel nucleo familiare di anziani non autosufficienti, portatori di handicap o persone colpite da una malattia. Queste persone la crisi la pagano già. E anche molto cara. Soprattutto se si considera

che disabilità e malattie sono fra le cause principali dell'impoverimento: assistere un familiare significa spesso, soprattutto per le donne, la rinuncia ad una attività remunerativa o il sacrificio della carriera. Ieri un gruppo di associazioni del terzo settore (Auser, Fish, Cittadinanza attiva, Cnca fra le altre) ha presentato dati inediti sui risparmi fatti sulla pelle dei più deboli, così come li ha calcolati lo stesso ministero del Tesoro. Nel 2007 gli stanziamenti per la spesa sociale sommano 1594 milioni di euro, la previsione per il 2013 (sulla base della legge di stabilità 2011) è di 144 milioni di euro, con un taglio che supera il 90% in cinque anni. Ma già nel 2011 il taglio è stato gigantesco, a fronte del miliardo e 600 milioni del 2007, quest'anno

sono stati stanziati 399 milioni. Il sostegno alle famiglie è, a parole, la prima preoccupazione di questo governo ma il fondo dedicato, che comprende - ad esempio - i piani per gli asili nido - è sceso da 220 milioni nel 2007 a 31 nel 2013.

Eppure, i soldi stanziati non sono stati buttati dalla finestra. Sono serviti (nel biennio 2006-2008) ad accogliere negli asili 260.000 bambini, ad assistere a domicilio, in residenze e centri diurni 400.000 anziani, alla formazione professionale e all'assistenza di 90.000 disabili. Però le campagne contro i falsi invalidi hanno fatto gioco al governo, perché, con la scusa dei falsi invalidi, si sono portati via i soldi agli invalidi veri. In un paese che destina al welfare la metà delle risorse della media europea.

La conversione a U nelle politiche sociali, «è avvenuta - dice Pietro Barbieri di Fish - senza alcun dibattito pubblico, eppure, a regime si tratta di 20 miliardi in meno che riguardano tre grandi capitoli di spesa: reversibilità, invalidità civili, agevolazio-

ni fiscali». Eppure l'articolo 117 della Costituzione prevede «livelli essenziali di assistenza» ma in Italia non c'è la legge che dovrebbe definire e trasformare in diritti soggettivi «quei livelli essenziali». Al posto dei diritti c'è, secondo la legge delega affidata a Tremonti, la compassione per gli «autenticamente bisognosi». Una mentalità inaccettabile per Annalisa Mandolino (Cittadinanza attiva). E quei tagli si combinano con quelli agli enti locali (minori servizi e aumento delle tariffe, per esempio nei trasporti pubblici) e alla sanità. Giulio Marcon ("Sbilanciamoci"): «La crisi non è solo finanziaria. Le disuguaglianze economiche ne sono una causa, gli impoverimenti deprimono la domanda». E fa l'esempio concreto dei cocopro che non hanno alcuna protezione sociale, nessuna indennità di disoccupazione. «Il governo - dice Marcon - non va a prendere i soldi dove sono, tassando rendite e patrimoni, riducendo le spese militari». Un esempio: «Un solo F35 costa quanto l'intero fondo per le politiche giovanili del 2009: 131 milioni di euro». Il programma della difesa prevede per gli aerei da combattimento investimenti per 15 miliardi. ♦

All'Albergo dei poveri

«Abitare sociale», convention con Mannheim

Il Real albergo dei poveri di piazza Carlo III, per il primo rapporto sull'Abitare Sociale in Italia. L'appuntamento, stamane dalle 10.30 alle 13.30, vedrà infatti la presentazione del report elaborato dai professori Gualtiero Tamburini (presidente Federimmobiliare), Renato Mannheim (presidente Ispo) e Angelo Piazza (docente presso la Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze). Il rapporto, dal titolo «Dall'emergenza allo sviluppo», fa per la prima volta il punto su un disagio sociale che oggi interessa circa un milione di persone che non hanno accesso ad alloggi di edilizia residenziale pubblica. Una questione sempre più drammatica per il blocco decennale delle costruzioni di edilizia



Sondaggista
Renato Mannheim

residenziale e dall'allargarsi della crisi economica a fasce sociali finora non coinvolte in questo disagio. Il seminario toccherà anche il tema cruciale delle dismissioni dei patrimoni

degli Enti locali che possono diventare un volano di sviluppo economico e sociale strategico per il futuro dell'Italia. Un dato su tutti: il patrimonio immobiliare dell'insieme degli enti locali italiani è stato calcolato in un potenziale di oltre 30 miliardi di euro. Nel corso della presentazione verranno anche messe a confronto le esperienze storiche e gestionali dei patrimoni immobiliari di Milano, Roma e Napoli. Tra i dati messi in evidenza dal report, famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento e in abitazioni di insufficiente qualità vede l'Italia nelle ultime posizioni tra i paesi dell'Europa occidentale con il 7,3% di famiglie in situazioni di oggettivo disagio contro, ad esempio, il 3% della Francia, il 2,9% della Gran Bretagna ed il 2,1% della Germania, a fronte di una media europea del 6%.

Raffaele Nespoli

L'intervista Oggi la presentazione del rapporto sull'Abitare sociale

«Casa, dramma per 2,5 milioni di famiglie»

Mannheimer: in tempo di crisi l'alloggio resta centro primario dell'attenzione

Carlo Nicotera

Una casa, una casetta, un quartuccio dove ridossare fatiche e pensieri? Qualcosa dove mettere al riparo le ossa malridotte di anziani coniugi, o le speranze di una coppia di giovani sfiduciati? Macché! La casa rimane un nodo drammatico per il nostro paese (a fronte della crescita del numero di famiglie, mancano all'appello circa 600mila alloggi), ma anche uno strumento possibile di rilancio e di sviluppo. Un tema ad alto tasso di interesse collettivo che ha portato alla nascita dell'Osservatorio sull'abitare sociale (OASit) che si presenta oggi a Napoli all'Albergo dei Poveri in piazza Carlo III alle 10,30. Un'occasione anche per presentare il rapporto «Dall'emergenza allo sviluppo», messo a punto da Gualtiero Tamburini, presidente di Federimmobiliare, Angelo Piazza docente alla Scuola superiore di Economia e Finanze e da Renato Mannheimer che ha guidato un'indagine demoscopica su questi temi, i cui risultati anticipa in parte al Mattino.

Professor Mannheimer qual è il dato più significativo che emerge da questa ricerca?

«Che la casa è sempre più - a maggior ragione in tempi di crisi e di perdita di altri riferimenti - un centro primario dell'attenzione delle persone. Un interesse spiccato, forte e legato a un ritrovato bisogno di convivenza sociale. Non solo mancano fisicamente le case. Ma aumentano le famiglie e queste hanno sempre meno potere di acquisto. Gli anziani rimangono in

casa e i giovani non riescono a lasciare i nuclei originali. In più con difficoltà crescenti pensano al futuro, e una casa accessibile diventa un sogno irrealizzabile se non scatta una nuova politica di sviluppo e di rilancio del settore. È tanto vero questo bisogno, che un altro dato interessante della ricerca è il fatto che una forte percentuale degli intervistati, su tutto il territorio nazionale, vede di buon occhio l'intervento anche dei privati nella creazione e gestione di nuova edilizia residenziale sociale»

Come si spiega la fine della diffidenza nei confronti dei privati in un settore così delicato?

«È evidente che sono tali e tante le inadeguatezze del "pubblico" in questo settore, che il privato diventa nella percezione collettiva più efficiente e quindi più affidabile come dimostra l'esperienza, per esempio, in molti Comuni italiani tra cui Napoli.

L'Osservatorio è emanazione del Comitato Strategico della Romeo Gestioni di cui Lei fa parte. Un leader europeo nella gestione dei patrimoni immobiliari pubblici tra cui, appunto, quello di Napoli. Perché nasce l'Osservatorio e non vi siete limitati a un report strettamente tecnico su questi temi?

«Perché noi sappiamo che in questi ambiti ci sono emergenze, ma non si è mai fatto uno studio approfondito e "sul sociale" di questi drammi. Il know how e l'esperienza sul territorio nazionale della Romeo ci consentono una scelta di valore scientifico e di grande interesse collettivo per il Paese. Vede, l'Osservatorio diventerà a stretto giro una Fondazione, ed è già

aperto al contributo di tutte le parti interessate. Non solo ai tecnici, dunque, ma anche alla politica, alle associazioni, ai referenti istituzionali e scientifici. Il fatto è che il dramma della casa c'è. Che due famiglie in affitto su tre (cioè un milione e mezzo di nuclei) sono a rischio perché impiegano più del 30% del loro reddito per il canone e quindi non ce la fanno più; e che lo stesso vale per circa 900mila famiglie proprietarie in affanno con il mutuo. Dunque in questo paese servirebbe una politica strategica per il problema-casa. Per finanziare la quale, la principale via percorribile è quella della dismissione e valorizzazione dei beni immobiliari pubblici. La creazione dell'Osservatorio, dopo oltre un anno di ricerche e analisi, è la prima risposta ragionata al tema dell'emergenza. Ma anche il primo strumento di valutazione per passare a un possibile sviluppo che potenzialmente è enorme».

Nel senso di un volano economico per tutto il territorio nazionale?

«Certamente sì e con uno specifico per ogni territorio. Un volano nuovo perché ha la potenzialità - e questo dal rapporto risulta evidente - di avere effetti, anche di indotto, più a lungo di altri, incidendo sulle famiglie e sul loro convivere sociale per il tempo della vita stessa delle persone. Ecco - devo dire - è innovativa la visione di un imprenditore che non si attesta sull'acquisito e sul proprio business, ma apre dibattito e ricerca su temi che hanno una ricaduta allargata sulla società civile. Che questo - tra l'altro - parta da Napoli, mi sembra un segnale a dir poco importante»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Tutti i numeri del sistema-abitare

- Famiglie in affitto in difficoltà 1.500.000.
- Famiglie proprietarie in difficoltà con il mutuo 900mila.
- 110mila abitazioni candidate nel breve periodo ad entrare nel giro di procedure esecutive (sfratto - pignoramento - ecc).
- 30% del reddito di una famiglia, la soglia massima da destinare a mutuo o affitto, pena l'impossibilità di onorare gli impegni.
- Dal 1980 triplicato il numero degli sfratti per morosità. Coinvolte

attualmente 56.000 famiglie.

- Età media della popolazione italiana salita - dal 1980 a oggi - da 36 a 43 anni.
- 7 milioni i giovani (tra i 18 e i 34 anni) che risiedono ancora con almeno uno dei genitori.
- Valore potenziale di tutto il patrimonio immobiliare di enti pubblici (circa 1.500.000 unità abitative per una media di circa 30.000 euro a unità) 45 miliardi di euro.

● ● A Napoli la Ro-

meo Gestioni gestisce circa 30000 alloggi del Comune

- Bacino di utenza 150mila persone
- Incassato dal Comune nel 1990 l'equivalente di 1,7 milioni.
- Incassato nel 2010, 26,4milioni.
- Morosità nel 1990 oltre 80% degli utenti
- Morosità nel 2010 meno del 24%
- Riscossione nel 2010 oltre il 77%
- Dati elaborati nel 2010 per la gestione integrata del patrimonio di Napoli: 147.581.632



L'esperto Renato Mannheimer

Disabili, oltre 25mila permessi

di Rodrigo Rodriguez

Cifre davvero scandalose: sono 25.183 i permessi per handicappati rilasciati, più 7.062 concessi a tempo determinato. È la risposta fornita al consigliere comunale Carmine Attanasio dal direttore della X Direzione Politiche sociali, Giulietta Chieffo. Ma lo stesso dirigente dà numeri diversi al Corriere del Mezzogiorno: 15.020 i tagliandi quinquennali, 4.186 quelli provvisori. Oltre che sconcertati, c'è da rimanere allibiti. Una differenza, rispettivamente, di oltre 10mila e 3mila contrassegni. Delle tre l'una: o a Palazzo San Giacomo non si conoscono i dati reali, o sono sballati quelli forniti al giornale o, peggio, al consigliere.

Ma non finisce qui: il Comune ha speso oltre 68mila euro «per la realizzazione e fornitura di 50mila placchette in pvc, degli adesivi ologrammati, delle etichette adesive indistruttibili contenenti i dati dei beneficiari». Inoltre quei soldi sono serviti per «l'apparecchiatura necessaria per la stampa delle etichette e per il supporto tecnico-informatico assicurato nella fase di passaggio dai vecchi ai nuovi contrassegni». I nuovi tagliandi: si scambiano dopo un'estate al sole. In più non esiste una banca dati in tempo reale: il possessore avrà quasi sicuramente il suo contrassegno per un tempo che va molto oltre la scadenza.

Sentiamo il cinque volte campione italiano di nuoto paralimpico Gianluca Attanasio: «Le colpe sono da individuare in un servizio ed in un sistema ormai datato e che sin dai tempi di Bassolino ha dimostrato di non essere in grado di far fronte a questa emergenza. Il prototipo entrato in vigore nel 2009 presenta caratteri illeggibili e date di scadenza che finiscono per essere coperte dalle bande nere alla base dei parabrezza rendendone impossibili i controlli sull'auto».

Pesante l'accusa rivolta al sindaco de Magistris che si fece aiutare a scrivere parte del programma elettorale e che adesso non risponde nemmeno più alle sue lettere, non affrontando i problemi reali dei disabili «che poi si ripercuotono - accusa Attanasio - anche sui cittadini che pagano la sosta». «Il primo cittadino - continua - attui una politica per i disabili e non contro loro, come sta accadendo oggi, vietandogli di sostare sulle Ztl con vari stratagemmi che aggirano il Dpr 503/96 art.11».

La gamma dei permessi "fuorilegge", che danneggia i veri portatori di handicap, è ampia: scaduti, deteriorati, contraffatti, duplicati, scannerizzati, vetusti, utilizzati per altri scopi da parenti e amici del disabile. O lasciati in eredità dai morti. Spesso rilasciati a commercianti. Ottenuti con le patologie più strampalate: figura anche la claustrofobia. Via Solimena al Vomero: 50 metri, sei permessi H. Un vero e proprio mercato politico-sanitario. Mercato di voti, amicizie. La stessa Chieffo parla di «fenomeno diffuso sull'uso illecito delle autorizzazioni, che aveva assunto proporzioni incontrollabili». Come si contrastano i "soliti" furbi? Con controlli solo periodici, appena una volta all'anno: su 2.713 deceduti e 319 emigrati sono stati invitati in sei mesi solo 415 familiari a restituire i contrassegni. Verifica del possesso dei requisiti (esistenza in vita e residenza) dei beneficiari di contrassegno attraverso il Servizio Informatico Anagrafico anche in occasione delle consultazioni elettorali. Ecco, se distorsioni ci sono, paradossalmente a pensar male - proprio in quei periodi e in quelle occasioni - sarà pure peccato, ma spesso ci si azzecca.

Morti bianche, il 'killer' precarietà

Tra i lavoratori interinali gli incidenti sono aumentati del 60,6%

L'attuale legge dà mandato alle aziende di valutare in 'proprio' il rispetto delle norme antinfortunistiche sui cantieri

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Morti sul lavoro. In Campania, i numeri sono drammatici. Quest'anno già sono morti 14 operai, nella stragrande maggioranza del settore dell'edilizia. Quasi l'80% degli infortuni sul lavoro colpisce la fascia di età compresa tra i 18 e i 34 anni. La precarietà è la causa degli infortuni. Piuttosto preoccupante, la situazione per i lavoratori atipici. Tra i lavoratori interinali, infatti, gli incidenti sono aumentati del 60,6%. Inoltre non vengono calcolati tutti quei lavoratori pendolari, rimasti vittime di incidenti stradali, perché stanchi e affaticati dalla guida. E muoiono anche altri, vittime di esposizione ad agenti cancerogeni e tossici che quasi mai riescono a dimostrare che la causa della loro morte è il lavoro. Sotto accusa è soprattutto l'organizzazione del lavoro. E non bastano le leggi

vigenti, lo statuto dei lavoratori o i decreti attuativi del testo unico per la sicurezza. Finché il medico competente aziendale, il piano di valutazione del rischio sono nelle mani delle imprese per i lavoratori c'è poco da fare. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza devono poter entrare nell'organizzazione del lavoro. Non può essere l'azienda a "valuta-

re" se le sue stesse misure antinfortunistiche sono sufficienti. In Campania, c'è carenza di organico degli ispettori Asl, gli unici che hanno il compito di vigilare e controllare i piani di sicurezza e di sorveglianza sanitaria. La precedente giunta regionale di **Antonio Bassolino** e l'attuale di **Stefano Caldoro** non hanno indetto concorsi per assumere i tecnici per la prevenzione delle Asl. I piani di sorveglianza sanitaria sono diventati dei 'mattoni di carta' chiusi nei cassetti degli uffici dei datori di lavoro. Documenti puntualmente 'vidimati' e 'legittimati' dagli organismi di vigilanza dello Stato ma mai applicati come parte integrante del sistema di produzione e di organizzazione del lavoro. Le aziende sembra non preferire investire nella sicurezza. Eppure, quando acquisiscono commesse e appalti pubblici, ottengono il riconoscimento della voce 'spese per la sicurezza' che incassano ad ogni stato di avanzamento lavori (Sal). Intanto aumentano le malattie professionali sui luoghi di lavoro. L'articolo nove della legge 300 del 1970 ovvero lo statuto dei lavoratori, prevede che gli occupati mediante loro rappresentanze, hanno diritto di "controllare l'applicazione delle norme di prevenzione delle malattie professionali e di promuovere l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica". I controlli sulla salute dei lavoratori li devono fare le strutture pubbliche come i centri di medicina del lavoro, strutture pubbliche più affidabili e 'poco condizionabili'. Recependo tale normativa le Regioni italiane dovevano rafforzare i "servizi di medicina del lavoro" sui territori, legati ai posti di lavoro. Tali servizi dovevano privilegiare la prevenzione primaria ossia l'intervento diretto dei lavoratori nella gestione della salute, far uscire gli operatori sanitari e sociali dall'arroccamento nelle cliniche del lavoro e negli ospedali per renderli capaci di agire sul territorio e in fabbrica, definire le cosiddette mappe di rischio. Tutto è rimasto sulla carta.

Infortuni sul lavoro: i numeri della Campania

Cause di infortuni connessi alla responsabilità del datore di lavoro per:

- ▬ organizzazione inadeguata di corsi di formazione all'atto dell'assunzione, in caso di nuova qualifica o funzione, in caso di introduzione in azienda di nuovi macchinari, o nuovi materiali pericolosi, o di diverse impostazioni di lavoro;
- ▬ disinformazione del personale sui pericoli relativi alla sicurezza e alla salute connessi con le proprie mansioni;
- ▬ macchinari privi delle idonee misure di sicurezza;
- ▬ locali non a norma di sicurezza, in particolare pavimenti non antiscivolo e zone interne senza pozzetti di drenaggio

44

morti sul lavoro nel 2010

14

morti sul lavoro nel 2011
(dati aggiornati a novembre)

33mila

lavoratori colpiti da infortuni non mortali nel 2010

25mila

Lavoratori hanno contratto malattie professionali nel 2010



Risarcimenti

- Un lavoratore infortunato che perde un piede percepisce una rendita annua Inail di 963 euro mensili
- La famiglia superstite di un lavoratore morto sul lavoro deve attendere almeno sette mesi per ottenere l'indennizzo Inail
- L'Inail riconosce una rendita di 515 euro mensili ad una vedova di un lavoratore deceduto per infortunio che percepisce un salario di 1350 euro
- L'Inail ha accumulato un avanzo di 14 miliardi di euro
- Il 98,8% delle vedove e figli superstiti lavoratori morti sul lavoro sono disoccupati
- Il 98% delle aziende pubbliche e partecipate non applicano le norme sull'assunzione obbligatoria dei familiari superstiti di lavoratori morti sul lavoro.
- Solo il 2% del bilancio della Regione Campania viene investito in sicurezza
- Le Asl hanno la competenza per la prevenzione della sicurezza e antinfortunistica sui luoghi di lavoro.

grafica: CRONACHE di NAPOLI



L'INIZIATIVA

INAUGURATO IL PRIMO ALLO SCUDILLO, SI PRODURRÀ VINO PIEDIROSSO

Un orto urbano in ogni Municipalità

Se la natura restituisce all'uomo un pezzetto di autenticità, l'inaugurazione dell'orto cittadino dell'Arin segue anche questa direzione. Ieri mattina, nella sede dei serbatoi dello Scudillo, presenti il presidente dell'Arin Maurizio Barracco, il vicesindaco Tommaso Sodano, gli assessori Riccardo Realfonzo e Alberto Lucarelli, il rettore della Federico II Massimo Marrelli. Un progetto realizzato con la collaborazione dell'università Federico II. Un orto di due ettari dove sarà possibile produrre autentico vino, Sciscinoso e Piediroso. Il presidente Barracco spiega le intenzioni che muovono tale progetto sottolineando anche le inaugurazioni prossime dell'orto di via Cilea e, fra qualche mese, di Chiaiano. «Il progetto si fonda su tre obiettivi. Il primo è rappresentato dal favorire il contenimento del terreno nelle aree che sovrastano i serbatoi di Scudillo e San Sebastiano. Questo consentirà di prevenire frane o smottamenti del terreno. In secondo luogo una conservazione del paesaggio. Infine, come terzo obiettivo abbiamo quello di sperimentare l'animazione in città. Giovani e anziani, infatti, dovranno collaborare alla realizzazione di prodotti biologici e curarne la vendita». La realizzazione del progetto ha visto la partecipazione diretta dell'università di Agraria. L'università ha infatti assegnato due borse di studio a neolaureati che saranno resi responsabili dello sviluppo del progetto orti urbani. Soddisfazione da parte del vicesindaco Tommaso Sodano. «Gli orti Arin rappresentano un primo passo per quello che riguarda la direzione che il Comune vuole prendere rispetto allo sviluppo del verde in città. Il nostro obiettivo è quello di realizzare almeno un orto per ogni municipalità attraverso il sostegno di Coldiretti e Confindustria per permettere ai giovani una formazione nell'antico mestiere della coltivazione della terra». L'assessore al bilancio Riccardo Realfonzo ha evidenziato l'importanza di sviluppare progetti di tale portata. «Si parla spesso di Partecipate. In questo progetto emerge come le partecipate possano realizzare cose buone e sperimentare forme nuove di partecipazione della popolazione alla vita della città».

rade



L'INIZIATIVA TRA DIECI GIORNI IL BIS IN VIA CILEA

L'Arin inaugura gli 'orti urbani'

NAPOLI (fr.pa.) - Un orto urbano per favorire il contenimento nelle aree che sovrastano i serbatoi di Scudillo e San Sebastiano, per prevenire frane e smottamenti del terreno. E' stato inaugurato ieri a Napoli dal presidente dell'Arin, **Maurizio Barracco**, alla presenza del vicesindaco **Tommaso Sodano**, dell'assessore ai Beni comuni **Alberto Lucarelli** e dell'assessore al Bilancio con delega alle società partecipate, **Riccardo Realfonzo**. Il progetto ha come obiettivo "quello di sperimentare - spiega Barracco - l'animazione sociale in città: giovani e anziani dovranno collaborare alla coltivazione di prodotti biologici e curarne la vendita. Restituire l'agricoltura ai cittadini può essere un baluardo per la difesa del paesaggio. Per la realizzazione del progetto degli orti urbani, che prevede l'inaugurazione di un secondo orto a Via Cilea tra 10 giorni, è stata stipulata nel dicembre 2010 una convenzione con la facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II', della durata di 3 anni".

Malasanità Stipendi bloccati, lerci il Pellegrini, Ascalesi, Cto, Annunziata, Don Bosco, San Paolo e Loreto

Emergenza rifiuti negli ospedali

Si fermano le ditte di pulizia, nei nosocomi è rischio sanitario

In Chirurgia

Il terzo piano dell'ospedale della Pignasecca, i corridoi e le scale della Chirurgia Generale con la sporcizia lasciata da pazienti, parenti e personale medico

NAPOLI — È nuovamente emergenza rifiuti a Napoli, ma stavolta non per le strade. L'immundizia è comparsa infatti nelle corsie e nei reparti degli ospedali cittadini. Una situazione che al Pellegrini (quartiere Pignasecca) è divenuta addirittura drammatica, scatenando una vera e propria rivolta dei pazienti. Ma non va meglio al Loreto Mare, dove ieri notte alcuni degenti avrebbero cercato di allagare uno dei reparti per costringere gli addetti alle pulizie ad intervenire.

A far scattare l'emergenza lo stato di agitazione dell'Ati (Associazione temporanea di imprese) della quale fa parte la Kuadra, ditta che si occupa delle pulizie in molti nosocomi. Non hanno percepito lo stipendio di ottobre i lavoratori, che sono

passati dalle proteste alle vie di fatto, assicurando solo il servizio essenziale di pulizia riservato ai blocchi operatori e al pronto soccorso. Così, dalle prime ore del mattino di mercoledì, il Pellegrini ha iniziato a soffocare nella sporcizia. Una condizione non certo rassicurante per i degenti e per i loro familiari costretti, in alcuni casi, anche a rimboccarsi le maniche per cercare di mantenere la situazione nei canoni minimi del decoro.

«Oggi — raccontano alcuni degenti del Pellegrini — i nostri familiari hanno lavato in parte la nostra stanza (al terzo piano). Speriamo in una soluzione perché rischiamo di affogare nella monnezza». E in effetti, a girare per i corridoi del Pel-

legrini, del Loreto e di tutti gli altri ospedali della Napoli 1 pare d'essere tornati ai tempi dell'emergenza rifiuti. Carte, mascherine e guanti in lattice usati sono gettati un po' ovunque, per non parlare dei cestini dei rifiuti traboccanti anche di medicazioni.

«La situazione è insostenibile anche per noi — dice Ciro De Rosa, uno degli addetti alle pulizie —. La sola risposta che abbiamo avuto sino ad ora è che non ci sono soldi. Se non si sblocca qualcosa ci fermeremo del tutto». Lo sciopero già mette in ginocchio, col Pellegrini e il Loreto Mare, l'Ascalesi, l'Annunziata, il Don Bosco, il Cto e il San Paolo. «Capiamo be-

ne il disagio provocato ai degenti, e ci scusiamo — dice il segretario provinciale Ugl, Ciro Buonanno —. I nostri lavoratori però non hanno altro modo per cercare di far valere i propri diritti. È grave che in questa emergenza non si riesca ad avere un dialogo con la dirigenza». La Regione sarebbe in procinto di sbloccare 2 milioni, ma non si avranno risposte certe almeno sino a martedì. Intanto i pazienti e loro familiari diventano aggressivi. In particolare al Loreto Mare gli addetti alle pulizie non nascondono di aver paura.

E, sempre al presidio di via Marina, ieri, l'ennesima rottura delle apparecchiature per la Tac nel pronto soccorso più affollati della città.

Raffaele Nespola

© BORGIO LOUPE / REEF/ANSA



Il caso È quel che si è sentito dire un immigrato ferito ad un piede all'Ascalesi, trasferito in taxi all'Ortopedia del Loreto «L'ambulanza non c'è, al pronto soccorso ci vai da solo»

Investito al corteo degli ambulanti

Il 35enne, Fallou, era stato investito da un motorino al corteo degli ambulanti dell'Associazione 3 Febbraio, ricevuti dal sindaco

NAPOLI — Pronto Soccorso dell'Ascalesi, le 12.30 circa di ieri. Un'ambulanza conduce in ospedale Fallou, trentacinquenne senegalese.

Il ragazzo è stato appena investito da un motorino mentre partecipava al corteo degli immigrati ambulanti promosso dall'Associazione 3 Febbraio e altre sigle, per chiedere diritti, dignità, opportunità e spazi.

Sanguina da una mano, accusa dolore ad un piede e ha qualche escoriazione alla gamba. I sanitari gli applicano tre punti di sutura, poi, quando il ragazzo chiede di essere visitato al piede, lo invitano ad andare in un altro ospedale.

«Qui non abbiamo il pronto soccorso ortopedico», gli dicono. Fin qui sarebbe una storia perfino banale, nel panorama disastroso della sanità campana.

Diventa surreale quando, racconta Sergio Esposito, uno dei membri dell'Associazione 3 Febbraio — che ha assistito Fallou nel nosocomio del centro storico — il paziente è sollecitato ad andare via con le sue gambe. «Hanno detto», riferisce, «che non potevano accompagnarlo, che non ci sono ambulanze. Inutilmente abbiamo fatto presente che gli faceva male un piede, che se ci fosse stata una frattura il camminarci sopra avrebbe aggravato la situazione. Sono stati irremovibili». Epilogo della vicenda: Sergio e gli altri hanno chiamato un taxi e sono usciti così dall'Ascalesi.

«Siamo andati poi al Loreto Mare», prosegue Esposito, dove i medici hanno effettuato una radiografia che, fortunatamente, non ha evidenziato danni particolari. Fallou nel pomeriggio è stato dimesso ed è tornato a casa». L'incidente del quale è stato vittima il senegalese non ha impedito che il corteo proseguisse e si concludesse in piazza Municipio, davanti palazzo San Giacomo. Una delegazione di migranti e di volontari è stata ricevuta dal sindaco de Magistris.

Gli hanno consegnato una lettera del comboniano Alex Zanotelli, da tempo impegnato al fianco degli immigrati, ed un dono.

«Nel breve incontro», racconta un altro responsabile dell'Associazione 3 Febbraio, Gianluca Petruzzo, «il sindaco ha espresso la disponibilità a creare nella zona di piazza Garibaldi uno spazio in cui i migranti possano legalmente vendere la propria mercanzia. Lo stesso dovrebbe accadere al Vomero, in via Angelica Kaufman». Tuttavia, i manifestanti non sono andati via soddisfatti. Dice ancora Petruzzo: «Quando un ambulante ha ricordato al sindaco che quantomeno la sua azione è stata contraddittoria, fino ad oggi, rispetto al suo programma, de Magistris ha girato le spalle e si è allontanato».

Fabrizio Geremicca



Ascalesi Né ambulanze né soccorso ortopedico

Premio Napoli

«Questa città, tra Leopardi e Gomorra»

Lo scrittore americano Paul Auster racconta il suo rapporto con la cultura partenopea

Ida Palisi

Napoli la conosce solo dai film ma la definisce la «città più famosa al mondo dopo Roma, con un ruolo importantissimo nella storia». A Napoli il suo vicino di casa (negli Usa) John Turturro ha girato «Passione» e lui ha visto «Gomorra», ma «non fino alla fine, perché era troppo duro», mentre ha apprezzato il libro e Saviano, così come ama la letteratura italiana, quella dei grandi classici però: Dante, Boccaccio, Tasso, Ariosto, fino a Leopardi che per lui è «un'esplosione di genio». Paul Auster è un intellettuale, un uomo vecchio stile e uno scrittore americano tra i più noti, superstar internazionale del Premio Napoli che oggi lo porta prima a Secondigliano (con la collega Nadia Fusini, che ieri ha incontrato in un affollatissimo Salone delle Feste a Capodimonte, e il filosofo storico Georges-Didi Huberman) per l'incontro con i lettori, dove era già stato anche Ryszard Kapuscinski, uno degli autori contemporanei più amati da Auster. Che oggi vuole leggere in originale le carte di Leopardi alla Biblioteca nazionale e rendergli omaggio alla tomba a Piedigrotta, prima della passeggiata degli scrittori dall'Osservatorio Astronomico fino a via Foria, attraverso la porta

Il Premio

Il suo ultimo romanzo «Sunset Park» scelto per la sezione «Stranieri»

Obama

«Il nostro presidente? Troppo pulito per governare» «Perché non uso l'auto e il computer»

che la Fondazione Premio Napoli riaprirà alla presenza

del Questore di Napoli Luigi Merolla (che simbolicamente connette due parti ora divise della città).

Auster è un uomo che sente nel profondo le sue storie, scrive a penna i romanzi - racconta - e li trascrive poi su una vecchia macchina per scrivere, non usa il computer (se non quello della moglie, per le e-mail) né l'auto. E che si emoziona quando pensa all'11 settembre, difende il presidente Obama «troppo pulito per governare», e ama la cultura, anche quella italiana che ha studiato all'Università di New York, e conosciuto attraverso uno zio, traduttore di Ungaretti (che Auster incontrò in adolescenza). Domani - per la prima volta nella sua vita, confessa - riceverà il premio per la sezione «Letteratura straniera» in un deposito d'autobus (nella rimesa di via Bernardo Tanucci). «Niente di strano - spiega - per me che vivo a Brooklyn e viaggio sempre con i mezzi pubblici». Anche in carcere è la prima volta, e quindi nessun commento prima di aver incontrato i detenuti del gruppo di lettura: «Non mi sono mai trovato in un contesto simile - dice - negli Stati Uniti ci sono molti programmi di aiuto in carcere per promuovere la scrittura, qui da voi, invece, è più curata la lettura».

Attivista della «Pen», l'associazione americana di tutela degli scrittori impegnati in politica o di quelli morti assassinati, Auster non accetta facilmente definizioni per il suo lavoro e dice: «Scrivere è una

malattia da cui non si guarisce, è la pulsione incontrollabile di chiudersi in una stanza e raccontare storie». Per lui sono state un crescendo di successi, dal primo romanzo autobiografico (del '79) *L'invenzione della solitudine*, alla «Trilogia di New York» (*Città di vetro*, *Fantasma* e *La Stanza Chiusa*) che sul limitare degli anni '80 lo ha consacrato scrittore di culto, fino al nuovo romanzo *Sunset Park* (Einaudi), che gli ha fatto vincere il Premio Napoli, anch'esso parzialmente autobiografico. «È molto difficile parlare di questo libro - racconta - perché non ne ho mai letto uno simile. Ho cercato di scrivere la storia del mio corpo, il dolore, il piacere, il caldo, il freddo, che cosa significa avere il vento in faccia o mangiare un cibo particolare, ma anche di un'esperienza che mi ha portato molto vicino alla morte. E ho provato a scrivere cosa vuol dire vivere in posti diversi, visto che nella mia vita ho cambiato ventitré case. Ma man mano che si evolveva, il libro diventava molte cose».

Colpa, o merito, del suo modo d'intendere il mestiere di scrittore: «Non tratto i miei personaggi come marionette ma li ascolto e vado dove mi vogliono portare loro. Anche quando finisco un libro, sono ancora vivi attorno a me, non muoiono mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Felicità da mangiare

Il buon cibo in piazza

Il gusto dei prodotti doc. Al via la kermesse nel centro storico test e incontri con esperti e nutrizionisti sulla giusta alimentazione

Consigli
su come
combattere
il rischio
obesità
e dichiarare
guerra
alle calorie

Francesca Corsicato

«**O**'rraù, ca me piace a mem', 'o ffaveva su-
lo mammà». Così recita Eduardo de Filippo in un suo omaggio poetico al ragù napoletano. La felicità viene dal mangiare e dal piacere che il gusto evoca. Il cibo regala un senso di pienezza e benessere, emozioni che riportano in un mondo interiore fatto di odori, sapori, ricordi che non appagano solo il palato. Il cibo può veramente rendere felici e sani, però bisogna essere attenti alle scelte alimentari equilibrate, a saper riconoscere cosa mangiare per star bene e prevenire malattie come l'obesità e patologie cardiovascolari o metaboliche.

Questo è il messaggio di «Mangia Felix» giornata cittadina dedicata al gusto e alla buona alimentazione, che domenica 6 novembre dalle 10 alle 14 invita figli e genitori a fare una passeggiata nel centro storico, per riscoprire i tesori di Napoli, sentire gli odori della tradizione culinaria partenopea coniugandoli alla conoscenza del mangiar sano. Piazza Dante e piazza del Plebiscito ospitano l'iniziativa volta non solo a diffondere una cultura alimentare giusta, che sebbene sembri condivisa in pratica non è applicata, ma a cercare di far cambiare la mentalità del cibo e

del gusto. Questa giornata dedicata alle famiglie, prime responsabili dei disordini alimentari soprattutto nei bambini, vede coinvolti in prima persona

esperti della Federico II, tra cui il professore Luigi Greco e Rossella Negri del Dipartimento di pediatria, Maria Pina Mollica e Luciano Gaudio del Dipartimento delle scienze Biologiche, Franco Contaldo docente di Scienze dell'alimentazione e nutrizione e Antonio Colantuoni della scuola di specializzazione in Scienza dell'alimentazione.

Medici e biologi mettono a disposizione dei cittadini il loro sapere: dalla piramide degli alimenti buoni e cattivi alla misurazione del metabolismo basale, da consulenze nutrizionali a studi sulla massa corporea grassa e magra, dal valutare la sensibilità gustativa alla percezione personale del sapore. Uno studio recente infatti stabilisce che la sensibilità del gusto influenza le scelte alimentari, chi infatti ha una ridotta percezione dell'amaro tende ad assumere cibi più calorici e quindi ad essere un soggetto a rischio di obesità. Questo e molto di più si può scoprire di sé e del proprio rapporto con il cibo nella manifestazione promossa dal Comune di Napoli, assessorati allo sport, all'Istruzione e Urbanistica, in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II, la

Sun, la società Italiana Nutrizione Umana, la Federazione italiana medici pediatri e la Coldiretti. «Mangia Felix» è solo il primo step di un più vasto programma di prevenzione e comunicazione all'educazione del cibo che parte dalle piazze della città fino ad arrivare nelle famiglie e scuole.

Il Comune, il caso Verso l'intesa con la Sovrintendenza. Istanze ferme da due anni: riguardano la violazione dei beni paesaggistici e storici

Condono, ok allo sblocco di 30mila pratiche

Via libera entro fine anno
Palazzo San Giacomo
incasserà 30 milioni di euro
Luigi Roano

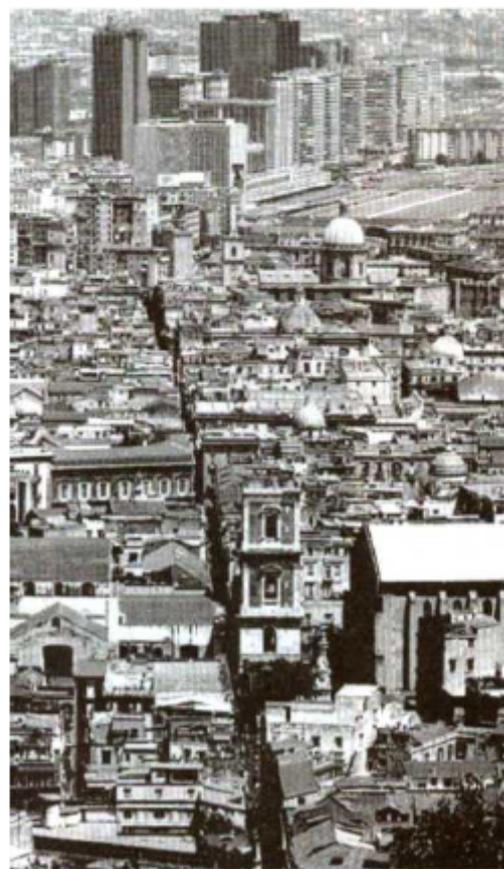
Entro fine anno il Comune dovrebbe chiudere un accordo con la Sovrintendenza retta da Stefano Gizzi per dare il via libera alle pratiche di condono che riguardano le violazioni dei beni paesaggistici e storici. Una notizia non di poco conto se si considera che sono pendenti in attesa del via libera più o meno 30mila pratiche per un valore di circa 30 milioni di euro, soldi che servono come il pane alle anemiche casse di Palazzo San Giacomo. La questione è una ferita aperta dai tempi della giunta Iervolino. Che con Gizzi non è mai riuscita a chiudere l'intesa. Il sovrintendente infatti ha sempre negato qualsiasi parere favorevole per questo tipo di pratiche. Tuttavia il lavoro della passata amministrazione a qualcosa è servito. Si parte da una base di ragionamento importante. Tanto che le parti stanno chiudendo un articolato protocollo d'intesa con il quale finalmente si dovrebbe riaprire la partita. Da un lato, quello di chi vuole rientrare nella legalità si presenterebbe una opportunità storica. Dall'altro, per il Comune, ci sarebbe l'opportunità di introitare dei fondi che sarebbero davvero una manna. Giova ricordare che nei passati 5 anni la giunta Iervolino ha incamerato la bellezza di 70 milioni attraverso un condono prorogato ben 9 volte. Questo il quadro della situazione alla quale oltre agli uffici sta lavorando l'assessorato all'urbanistica retto da Luigi De Falco che ha fre-

quenti contatti con Gizzi, un feeling sicuramente diverso da quello del passato. «Ora - spiega il presidente della commissione urbanistica Carlo Ianniello - Comune e Sovrintendenza collaborano, una novità importante perché ragionano su cose su cui si intendono vale a dire la concezione che il paesaggio, la città, il territorio sono un bene comune da difendere». E ieri in Commissione urbanistica c'è stato proprio Gizzi, si è parlato anche di Bagnoli, sottoposto dai consiglieri a un vera galleria di quesiti. Che vanno dalla salvaguardia delle strade a quella di non rilasciare autorizzazioni per l'apertura di supermercati nel centro storico.

«Su Bagnoli - spiega il sovrintendente - il piano lasciato da Vezio De Lucia per l'area occidentale qualche problema ce lo ha lasciato. Si sviluppa solo in orizzontale mentre oggi servirebbe uno sviluppo in verticale. D'accordo sul fatto che in quell'area va tutelato anche lo stadio San Paolo».

Tornando alla questione del patrimonio, al di là del condono il protocollo d'intesa al vaglio dei due enti dovrebbe consentire di sbloccare la vendita anche di quegli immobili di proprietà del Comune ma vincolati per il loro valore storico e paesaggistico e architettonico. Anche in ballo ci sono tanti soldi. Le mancate autorizzazioni alla vendita valgono 300 milioni. Si tratta di 172 immobili sui si aspetta il sì di Gizzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



30.000

Le **pratiche bloccate** dalla sovrintendenza perchè non garantiscono la tutela paesistica



Il protocollo

Verso l'intesa per **sbloccare le istanze** che attendono il via libera da oltre due anni



Gli introiti

Lo sblocco del condono dovrebbe produrre circa **30 milioni** per il Comune



Gli incassi

Negli ultimi cinque anni la giunta Iervolino ha incassato circa **70 milioni** con un condono prorogato 9 volte

OSBLUMERI 11

Campania, 285 scuole da cancellare

Piano del ministero: saranno accorpate ad altri istituti

BIANCA DE FAZIO

IN CAMPANIA ci sono troppe scuole, dice il ministero per la Pubblica istruzione. Che vorrebbe cancellarne 285. Subito, per risparmiare sul personale, sul numero dei presidi e dei direttori amministrativi, sugli addetti alle segreterie e sui bidelli sin dal prossimo anno scolastico. Quasi 300 istituti da cassare, accorpandoli ad altre scuole. Mettendo insieme scolaresche che raggiungano quota 1.000 studenti, per razionalizzare la spesa eliminando le strutture che hanno un numero di studenti inferiore a 500, siano esse scuole dell'infanzia, medie o elementari. La Campania è la regione d'Italia col maggior numero di scuole da cancellare, è quella che ancora una volta, sul fronte scolastico, paga il prezzo più alto ai tagli imposti da Roma. La Conferenza delle Regioni ha chiesto al ministro Gelmini che il piano venga diluito in tre anni.

Ma viale Trastevere non vuole saperne. Tutto deve essere pronto entro dicembre: il 15 novembre i Comuni della Campania dovranno comunicare alle Province i loro piani di dimensionamenti, di lì a qualche giorno le Province gireranno le pratiche alla Regione, e l'ultima parola spetterà, a dicembre appunto, all'assessore all'Istruzione Caterina Miraglia. Che delle 285 scuole da cancellare tenterà di salvare almeno quelle in Comuni di montagna, o più isolati. Ma non disperano, gli uffici dell'assessore, di strappare a Roma una proroga, o almeno l'ok a spalmarne la razionalizzazione su 3 anni.

Provincia per provincia, i tagli da effettuare, secondo le tabelle elaborate dagli uffici del ministero, si concentrano a Napoli, dove dovranno esserci 108 scuole in meno, e diminuiscono nelle altre aree della regione: -41 ad Avellino, -24 a Benevento, -59 a Caserta e -54 a Salerno.

Ed i piani per il cosiddetto dimensionamento scolastico incrociano il concorso per dirigenti scolastici. In Campania i posti per i nuovi presidi sono 220, ma se 280 dirigenti spariranno con le loro scuole, per i vincitori del concorso non ci saranno presidenze a sufficienza. I posti messi a concorso per gli aspiranti neo-dirigenti non esisteranno più, cancellati ancora prima che le procedure concorsuali giungano a conclusione. Il concorso, intanto: le date per le due prove scritte (dopo i test preselettivi di ottobre) non sono ancora ufficiali, ma è quasi certo che saranno il 14 ed il 15 dicembre. Ma sul concorso incombono, oltre ai ricorsi degli eliminati ai quiz, i controricorsi messi a punto da quanti la preselezione l'hanno superata ed adesso sostengono il diritto di proseguire l'iter concorsuale senza impedimenti legati ai ricorsi dei colleghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione. Il ministero ha incontrato le organizzazioni sindacali

Offerti oltre 12mila tirocini per diventare insegnanti

IL CURRICULUM

I corsi a pagamento in collaborazione tra scuole e atenei prevedono un periodo di lezioni teoriche e sei mesi di pratica

Claudio Tucci
ROMA

■ Per lauree magistrali di primo grado e Tfa, i nuovi tirocini annuali per ottenere l'abilitazione all'insegnamento alle medie e alle superiori, ci saranno a disposizione, quest'anno, 12.778 posti.

Circa 2.500 posti, per la precisione 2.493, saranno attivati per le lauree magistrali, che sono percorsi biennali (a numero programmato) abilitanti alla scuola media (più un anno di Tfa). Per i Tfa invece sempre per la scuola media saranno a disposizione 4.626 posti (a seconda della classe di concorso), che salgono a 5.659 per i tirocini abilitanti alle superiori. I dati arrivano direttamente dal ministero dell'Istruzione, che ieri ha avuto una prima informativa con i sindacati.

I Tfa (corsi a pagamento, come lo erano le Ssis, chiuse nel 2008) partiranno a fine gennaio e dureranno un anno accademico (visto che sono organizzati in tandem da scuole-atenei). Sei mesi, in particolare, saranno dedicati al tirocinio "pratico" in classe (475 ore totali) e altri due-tre mesi saranno invece utilizzati per le lezioni "teoriche" all'università. Si accede ai Tfa con il possesso della laurea e al termine del percorso si otterrà l'abilitazione. La prossima settimana il ministero dell'Istruzione pubblicherà i decreti autorizzativi per permettere agli atenei di predisporre i bandi.

Per la laurea (quinquennale e a ciclo unico) abilitante per l'infanzia e la primaria sono a disposizione 5.151 posti. Sul fronte medie e superiori, molto forte è stata la "scrematura" effettuata da viale Trastevere a fronte delle 32.410 offerte di posti (Tfa e lauree magistrali) giunte dagli atenei (si veda «Il Sole 24 Ore» del 31 ottobre). La forbice del Miur ha tagliato 19.632 posti, il 61% circa dell'offerta totale.

«Ci siamo trovati di fronte a proposte sconsiderate, con corsi attivati per 200 persone (invece che per classi di 20-30 tirocinanti)», ha commentato il capo dipartimento del ministero dell'Istruzione, Giovanni Biondi. Che ha aggiunto: «Molti atenei poi hanno proposto offerte di Tfa senza avere un corso di laurea corrispondente o non tenendo conto del fabbisogno reale di posti inviato agli atenei a settembre». Per le medie i Tfa partiranno per le classi di concorso già riordinate.

Per le superiori invece si farà riferimento al vigente ordinamento (35 classi di concorso), in attesa del riordino delle classi di concorso «che probabilmente arriverà non prima di un anno», sottolineano dalla Flec-Cgil. Il punto, fa notare il leader della Flec, Domenico Pantaleo, «è che non è ancora stato emanato il provvedimento sul reclutamento. Con il rischio quindi di alimentare nuovo precariato». Per Noemi Ranieri della Uil Scuola, la gestione dei Tfa è stata «confusa e scoordinata». Per evitare ulteriori penalizzazioni a danno dei giovani, ha spiegato, la strada è ora una sola: «Bandi di concorso subito almeno dove le graduatorie sono esaurite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A disposizione

12.778

È il fabbisogno di posti effettivo per il primo anno di attivazione delle lauree magistrali di primo grado e per i Tfa, i tirocini annuali per abilitarsi a medie e superiori.

32.410

È l'offerta di posti messa in campo dagli atenei che dovranno organizzare le lauree magistrali e i Tfa, abilitanti per medie e superiori, in tandem con le scuole.

61%

È la "scrematura" del Miur sulle offerte di posti per attivare le lauree magistrali di 1° grado e i Tfa per medie e superiori.

» **Via Brin ha avviato un proprio Centro ricerche**

Società idrica, nanotecnologie a difesa della qualità dell'acqua

Agricoltura cittadina

Creato anche il primo orto urbano di Napoli
Si coltiveranno vigneti, bottiglie in tre anni

NAPOLI — Un orto urbano, fra le cui coltivazioni si troveranno vitigni di Sciascinoso e Pedirrosso (fra tre anni, sotto le cure dell'enologo Luigi Moio e a pieno regime, le prime bottiglie da immettere sul mercato; poi, il completamento di altri 27 chilometri del nuovo acquedotto del Serino; infine, la nascita del nuovo Centro ricerche Arin. Queste le iniziative presentate ieri dal presidente della società Maurizio Barracco. La nuova tratta di acquedotto garantirà la continuità idraulica tra le sorgenti del Serino e il nodo di San Felice a Canello. Il completamento di questo ulteriore tratto, come ha sottolineato Barracco, porta al quasi totale completamento dell'intera infrastruttura. «Con oggi — ha detto — l'opera è completa al 90% ed è dunque fondamentale riuscire a terminare quel 10% rimanente». Secondo quanto riferito dal presidente Arin, «mancano 17 milioni di euro di cofinanziamento da parte della Regione Campania che consentirebbero di terminare l'intera infrastruttura entro il 2013». Per quanto riguarda il Centro ricerche, l'iniziativa ha fatto seguito al finanziamento del ministero della Ricerca del valore di 7 milioni di euro. Nell'iniziativa sono coinvolti (con Arin) Ibm e Università Federico II. Il progetto

più "prezioso" è quello di Cnr, Federico II e Amra per il miglioramento tecnologico della gestione dell'acqua e riguarderà la realizzazione di sensori che in teletrasmissione (grazie alle nanotecnologie) consentiranno di avere dati continui in tempo reale sui flussi d'acqua e quindi individuare le perdite e possibili inquinamenti da metalli pesanti. Il progetto sarà presentato a dicembre all'Università. Ultima novità è il primo orto urbano di Napoli (il secondo sarà inaugurato nei prossimi mesi in via Cilea e un terzo a Chiaiano), esteso su una superficie di due ettari, sarà coltivato a vigna e produrrà il primo vino cittadino (oltre a un piccolo appezzamento con coltivazioni orticole la cui successiva vendita sarà affidata probabilmente ad una cooperativa di giovani e pensionati). Tre le finalità: favorire il contenimento del terreno nelle aree che sovrastano i serbatoi di Scudillo e San Sebastiano; la conservazione del paesaggio attraverso l'agricoltura «antica e moderna»; la collaborazione tra giovani e anziani che parteciperanno alla coltivazione dei prodotti biologici e curarne la vendita. Per la realizzazione del progetto (il cui sviluppo è affidato a tre borsisti, Tiziana Lisanti e Arturo Erbaggio) è stata stipulata una convenzione con la facoltà di Agraria della durata di tre anni. Gli orti Arin rappresentano come sottolineato dal vicesindaco Sodano «un primo passo nella direzione che il Comune intende percorrere con la realizzazione di un orto per ogni municipalità».

Pa. Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli/ «SCASSIAMO LA POLITICA»

«Basta clientele». Così De Magistris riorganizza le aziende comunali



ANTI CASTA

Sono ventidue le aziende partecipate dal Comune del capoluogo campano da «riconvertire ai beni comuni»

Francesca Pilla

NAPOLI

«Abbiamo deciso di seguire una politica di rigore nel pubblico per la difesa del pubblico». La motiva così, l'assessore al bilancio Riccardo Realfonzo, la sforbiciata alle partecipate del comune di Napoli che sta facendo cadere a uno a uno gli uomini della corazzata bassoliniana dopo quasi 20 anni di amministrazione cittadina tra Antonio e Rosetta Iervolino. Uno tsunami che porta con sé traslochi, dimissioni, addii consenzienti o turbolenti come quello di Nicola Oddati da presidente del Forum delle culture, seguito dal più docile Riccardo Marone che ha salutato Bagnolifutura addirittura elogiando l'operato di Luigi De Magistris dopo i battibecchi estivi sull'America's cup.

«Si tratta di mettere in pratica quello che il sindaco aveva promesso in campagna elettorale, un vero repulisti amministrativo e politico per smantellare un sistema clientelare costoso e inefficiente» assicura l'assessore che durante l'amministrazione precedente aveva lasciato il suo ufficio proprio perché la Iervolino gli aveva legato le mani per queste operazioni. De Magistris invece da quando è arrivato a Palazzo San Giacomo ha pensato solo a riconvertire il sistema che succhiava soldi per creare consenso alla casta, proprio sull'onda del «Scassiamo la politica» trattato ieri sera nel programma di Santoro in cui il primo cittadino è stato uno degli ospiti di punta.

E infatti sono 22 le grandi partecipate del comune che toccano settori chiave impiegando capitali pubblici e che devono essere riconvertite alla politica dei beni comuni. Di queste fino ad ora si è messo mano solo a 6 società, ma secondo i conti della giunta si sarebbero risparmiati già 10 milioni di euro. «Altro che spoil system», precisa Realfonzo: «Qui si tratta di rivoltare come calzini le società, inserire figure di tecnici qualificati, ridurre i cda pleorici e creare amministratori unici». Il primo passo è stato fatto già lo scorso 30 giugno con una delibera che tagliava i fondi per pubblicità, promozioni, incarichi, consulenze, auto blu e cellu-

lari. Ma è stato solo l'inizio da allora sono state messe in liquidazione già tre società, sia il consorzio San Giovanni che gestiva un depuratore ora confluito nell'Arin, sia la Napoli orientale e la Nausica che erano grandi studi pronti a sfornare progetti urbanistici sulla carta ma poco applicati nella pratica. Non solo. È già stata trasformata l'Arin, l'azienda idrica, in Abc, acqua bene comune a completa capitalizzazione pubblica, mentre sono state accorpate l'Anm (azienda dei bus urbani) e Metronapoli (quella delle metropolitane) a cui presto si unirà anche Napolipark (la società di controllo dei parcheggi comunali e strisce blu) formando la più grande partecipata dei trasporti nel Mezzogiorno.

«Entro fine anno verrà ridefinito l'assetto di tutte le società a partecipazione pubblica», ha detto lunedì De Magistris presentando il nuovo cda del Caan, il centro alimentare che nei progetti del primo cittadino deve diventare lo strumento per rilanciare Napoli come polo agroalimentare. E pare che anche il presidente del cda di Sirena-Città storica, Bruno Discepolo, sarebbe in procinto di lasciare quel carrozzone che mette insieme il comune e l'associazione costruttori edili della provincia, con 45 milioni di fondi assegnati e 650 cantieri finanziati. La società negli intenti era nata per risanare e ristrutturare i palazzi del centro antico, ma dal 2001 a oggi non di rado si è visto aprire cantieri in fabbricati anche moderni. Spiega Realfonzo: «Il riassetto coinvolgerà tutti. L'idea è quella di 'scassare' il sistema per dare ai cittadini un ritorno in termini di qualità dei servizi. E ci riusciremo».

Le misure

Sviluppo, contributi più cari ai cococo arrivano Cig e mobilità per gli statali

Nel provvedimento carcere per chi attacca i cantieri della Torino-Lione

Entro un anno la riforma degli ordini professionali, proposta la sparizione del Pra
Lotta alle polizze Rc auto contraffatte
Poteri all'Authority per ridurre il costo di luce e gas

ROBERTO PETRINI

ROMA — C'è anche la norma «sfalci e patate» nell'ultima bozza del maximeccanismo-sviluppo alla legge di Stabilità attesa in Senato per lunedì. Ci si preoccupa di liberalizzare l'utilizzo come fertilizzanti dei residui dell'attività agricola che fino ad oggi dovevano essere trattati come rifiuti. Ma il provvedimento, dopo il tempestoso consiglio dei ministri di mercoledì è ancora un cantiere aperto, segnato da veti incrociati e misure in stallo come quelle sulle privatizzazioni (da cui si attendono 5 miliardi) e quella sui «licenziamenti facili».

Nero su bianco tuttavia c'è già la norma che introduce la mobilità territoriale obbligatoria, anche fuori Regione, per gli statali in esubero. Un articolo che prevede anche una sorta di cassa integrazione, l'indennità integrativa speciale, per i pubblici dipendenti che, in eccedenza, potrebbero contare sull'80 per cento dello stipendio per 24 mesi. Il capitolo liberalizzazioni continua a far perno sulla riforma degli ordini (promessa entro dodici mesi) e il via libera alla costituzione di società tra professionisti. Una spinta viene data anche al collocamento tra i privati delle società pubbliche locali, con particolare attenzione ai trasporti. I Comuni che non ridurranno progressivamente il controllo rischiano l'intervento

dell'autorità prefettizia. Si apre il fronte Poste con misure che dovrebbero favorire una liberalizzazione del servizio.

Si affaccia anche un ritorno al passato: come l'Ice, abolita l'estate scorsa ma che rinasce sotto forma di «Agenzia per la promozione all'estero». Un comma abolirebbe anche il Pra, il pubblico registro automobilistico che passerebbe le funzioni all'archivio nazionale dei veicoli. Si prevede inoltre una stretta sulle false polizze Rc auto: la Polstrada potrà fare controlli incrociati. Tra le proposte in bozza anche l'eliminazione di tutte le commissioni, per acquirenti e venditori, per chi utilizza la carta di credito e il Bancomat per una cifra inferiore ai 100 euro. Norma che tuttavia già trova ostacoli sul piano giuridico. Così come si parla dell'abolizione dell'imposta di bollo sugli estratti conto bancari.

Il pacchetto lavoro, per ora monco delle norme sui licenziamenti, prevede una decontribuzione per i primi tre anni di contratto per gli apprendisti, facilitazioni per il telelavoro e l'aumento di un punto dell'aliquota contributiva dei co.co.co. Schiera di misure anti-crisi a colpi di fondi di rotazione, contratti di programma, poteri straordinari per la realizzazione di infrastrutture strategiche ed energetiche e banda larga. Mentre è prevista una deduzione dall'Irap del costo del lavoro, ma su iniziativa delle Regioni.

Gli immobili militari potranno essere trasformati in abitazioni civili: in pratica caserme potranno diventare case. La norma, finalizzata alle dismissioni immobiliari, stabilisce che la Difesa potrà indire conferenze di servizi con comuni, province e regioni per ottimizzare il valore degli immobili militari, trasformando la destinazione d'uso da militare a civile, con conseguente variante

urbanistica. Fino ad un anno di carcere per chi viola i cantieri Tav della Torino-Lione, definita opera strategica. Attesa proroga per il bonus per gli interventi edilizi di efficienza energetica — dalle nuove caldaie agli infissi, fino ai pannelli solari — che dovrebbe durare per altri 3 anni, fino a tutto il 2014 ma con aliquote differenziate. Inoltre l'Authority per l'Energia avrà il compito di verificare il costo della remunerazione per i servizi di fornitura di energia e gas con l'obiettivo di portarli alla media europea. Con questo checkup il governo punterebbe a realizzare un calo delle bollette elettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

**CASERME**

Gli immobili della Difesa, previa variante urbanistica, potranno essere destinati ad abitazione.

**APPRENDISTI**

Decontribuzione per tre anni per gli apprendisti e aumento dei contributi di 1 punto per i co.co.co.

**BONUS ENERGIA**

Il bonus energia - dalle nuove caldaie agli infissi, fino ai pannelli solari - sarà prorogato per altri 3 anni, fino al 2014.

**IRAP-COSTO LAVORO**

Potrebbe arrivare la deduzione dall'imponibile Irap del costo del lavoro ma a carico delle regioni.

**TORNA L'ICE**

L'Istituto per il commercio estero, abolito di recente, torna come Agenzia per la promozione all'estero.

Dieci riforme a costo zero per far ripartire l'Italia

In un libro le proposte di Boeri e Garibaldi



IL SAGGIO
"Riforme a costo zero", di Tito Boeri e Pietro Garibaldi, è pubblicato da Chiarelettere

Dall'immigrazione alla scuola, dalle pensioni alla contrattazione salariale

Il vento della crescita non tornerà mai senza un programma di riforme

**TITO BOERI
PIETRO GARIBALDI**

E' in libreria il saggio di Tito Boeri e Pietro Garibaldi "Le riforme a costo zero" (Chiarelettere). Pubblichiamo uno stralcio del capitolo introduttivo

«NON ci sono soldi». Sembra essere questo il motivo principale per cui in Italia non si fanno le riforme. Nonostante l'Italia cresca meno dell'Europa da oltre un decennio e la necessità di riforme sia sentita da tutti gli italiani e conclamata da tutti i politici, le riforme non si fanno. Quale che sia il colore politico dei governi, quale che sia la congiuntura. (...) Il ragionamento del «non ci sono i soldi per fare le riforme» è profondamente sbagliato per due motivi, che sono alla base della decisione di scrivere questo libro. Il primo motivo è interno al ragionamento stesso. In Italia il vento della crescita non tornerà mai a spirare in poppa senza un

vero e proprio programma di riforme. (...) Il secondo errore nel ragionamento del «non ci sono i soldi» è che si tratta di un falso problema. Esistono moltissime e importantissime riforme che si possono fare «senza aumentare di un solo euro il debito pubblico». Sono le cosiddette «riforme a costo zero», il tema alla base di questo libro. (...) Ci limiteremo in questa introduzione a fornirvi i titoli delle riforme.

La prima riguarda il governo dell'immigrazione, sin qui solo subita dal nostro Paese. Occorre investire nell'integrazione degli immigrati riducendo al contempo i costi per chi li accoglie.

La seconda riforma affronta la transizione tra scuola e lavoro, cerca di prosciugare il bacino immenso di giovani che oggi in Italia non sono né al lavoro né impegnati in un corso di studi e si basa su due cardini fondamentali: il contratto unico a tutele progressive e l'apprendistato universitario.

La terza riforma riguarda la contrattazione salariale e l'introduzione di un salario minimo. (...) Nel riformare la contrattazione è fondamentale affrontare il problema delle rappresentanze sindacali. Si può fare molto a partire dall'accordo raggiunto a fine giugno 2011 da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria.

La quarta riforma riguarda la macchina dello Stato e gli incentivi dei dipendenti pubblici. Si tratta di installare un nuovo motore per la macchina dello Stato incentivando comportamenti virtuosi nel pubblico impiego, premiando le amministrazioni (piuttosto che i singoli), anziché introdurre nuove regole cervelotiche quanto inutili come fatto sin qui.

La quinta riforma guarda al lavoro autonomo e, in particolare, agli ordini professionali. Si tratta di avere professionisti più liberi e ordini trasparenti. (...)

La sesta riforma serve a inco-

raggiare il lavoro di più persone nella stessa famiglia, rendendole meno vulnerabili a eventi avversi e attivando il capitale umano oggi largamente inutilizzato delle donne. È una miniriforma fiscale che trasforma le detrazioni per coniugi e gli altri familiari a carico in sussidi condizionati all'impiego. (...)

La settima riforma si rivolge al sistema pensionistico e prevede l'estensione a tutti delle regole del metodo contributivo nel determinare l'età di pensionamento, nonché le riduzioni e gli incrementi delle pensioni associati a un ritiro dalla vita lavorativa prima o dopo aver raggiunto i 65 anni di età. (...) L'ottava riforma si colloca all'intersezione fra mercato del lavoro e mercati finanziari. Riguarda l'accesso al credito per chi vuole crescere, per le imprese che vogliono diventare più grandi, e richiede di procedere su piani diversi: la riforma della legge sull'usura, il superamento delle interconnessioni presenti a vari livelli nel nostro sistema di corporate governance, una authority per le fondazioni e la separazione fra banche e società di gestione del risparmio. (...)

La nona riforma riguarda la selezione della classe politica. Proponiamo di avere meno politici sia a livello nazionale, sia locale, per sceglierli meglio. Riteniamo utile anche impedire ai politici di cumulare i compensi da parlamentari con quelli di altre attività e di modificare le regole di determinazione dei loro compensi indicizzandoli alla crescita del reddito pro capite degli italiani. (...)

La decima riforma, infine, vuole costruire una constituency, un partito a favore delle riforme. Lo fa allargando il voto ai sedicenni e cambiando i criteri di calcolo delle quiescenze in modo tale da incentivare la fascia più consistente del nostro elettorato, i pensionati, a sostenere politiche per la crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decalogo



IMMIGRAZIONE

E' una risorsa da governare. Occorre investire nell'integrazione, ma al contempo ridurre i costi per chi accoglie gli stranieri



LAVORO DEI GIOVANI

Contratto unico a tutele progressive e apprendistato universitario. Sono le ricette per i giovani che non studiano e non hanno un lavoro



SALARIO MINIMO

Se introdotto, può evitare i picchi di disoccupazione nelle recessioni e aumentare i posti al Sud. Da sciogliere il nodo della rappresentanza sindacale



PUBBLICO IMPIEGO

Incentivare i comportamenti virtuosi degli statali, con premi per le amministrazioni e non ai singoli, evitando regole troppo complicate



PROFESSIONISTI

Ordini professionali più trasparenti e liberi attraverso piccoli cambiamenti di regole, solo in apparenza inutili. Ma dirompenti e anti-conservatori



SGRAVI FAMILIARI

Trasformare le detrazioni per coniugi e altri familiari a carico in sussidi condizionati all'impiego. Per incoraggiare il lavoro delle donne



PENSIONI

Estendere a tutti il contributivo per determinare l'età della pensione, ma anche per calcolare l'assegno di chi si ritira prima o dopo i 65 anni d'età



CREDITO E FINANZA

Accesso al credito più facile per le imprese. Riforma della legge sull'usura. Separazione tra banche e società del risparmio



CLASSE POLITICA

Meno politici, a tutti i livelli, ma scelti meglio. Parlamentari con un solo stipendio e indicizzato alla crescita del reddito pro-capite degli italiani



RIFORME

Costruire un partito per le riforme, aprendo al voto dei sedicenni e coinvolgendo i pensionati nelle politiche per la crescita

PRIMA TAPPA: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI

AFFRONTANDO LA CRISI

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI



Il governo non ce la fa, nemmeno di fronte a una crisi così acuta. Affondando nel mutismo e nell'inerzia l'esecutivo rischia di trascinare l'intero Paese. Barriarsi a Palazzo Chigi è l'opposto di ciò che ci chiedono l'Europa, il mondo, la stessa società italiana.

Si aprirà uno spiraglio per un governo di salvezza nazionale? I prossimi giorni lo diranno. È possibile che alle opposizioni verrà chiesto di assumersi le difficili responsabilità di questo momento cruciale. I leader dell'opposizione hanno detto della loro disponibilità, se questo avverrà nel segno di un'inequivoca e tangibile discontinuità.

Il passaggio, se ci sarà, chiamerà il Pd a dare il meglio di sé. Non c'è chi non veda, accanto all'obbligo di rendere un servizio al Paese, il rischio di pagare un prezzo alto in termini di consenso e di progetto, dovendo noi riparare al disastro totale della Destra.

È dunque un momento altamente drammatico, nel quale impallidiscono le discussioni spesso capziose su leadership, organigrammi e primarie (scusate il bisticcio, oggi davvero «secondarie»). E riprendono invece sostanza le cose concrete, i problemi veri e inaggirabili del paese.

Due mi sembrano gli snodi deci-

sivi. Innanzitutto stare dentro questa fase per rendere più efficaci ed eque le misure che salvano l'Italia. Tocca a noi fissare il punto dirimente: solo se sono eque le misure funzionano. Non c'è contraddizione tra risanamento e giustizia sociale. Anzi, è vero il contrario. Se non si riducono le disuguaglianze sociali, vere responsabili della crisi, le cose non potranno che peggiorare. Mercoledì l'ottantenne Guido Rossi ha descritto in modo mirabile sul *Corriere della Sera* i guasti dell'ideologia iper-liberista e detto cose che nel Pd dovrebbero essere la base di partenza per ulteriori sviluppi, non una faticosa e contrastata conquista. Riprova che la questione non è affatto il conflitto generazionale che Renzi evoca ma la costruzione di un pensiero nuovo, robusto e autonomo, soprattutto dalla declinante ideologia della Destra. Altro che sdraiarsi su Marchionne «senza se e senza ma»!

Secondo punto. In questa fase dovranno vivere la speranza e la prospettiva concreta di riforme giuste, di un'Italia nuova che chiuda il ciclo populista senza proporre surrogati. Governare la transizione con rigore e giustizia, come nel '96 per l'Euro, sia la premessa di una fase politica e culturale in cui, senza ideologismi vecchi e nuovi, il centrosinistra dimostra nei fatti che «non siamo tutti uguali». Che anzi oggi più che mai la differenza tra destra e sinistra si vede a occhio nudo. Per chi voglia vederla, ovviamente. ♦